

**LA FUNZIONE MATERNA DI MARIA  
NELL'UNICA MEDIAZIONE DI CRISTO**  
**Il contenuto del numero 60 dell'VIII° capitolo  
della Costituzione dogmatica *Lumen gentium*  
nel magistero dei Pontefici**

*Ciprian BEJAN-PISER\**

**Abstract:** L'VIII Capitolo della *Lumen gentium*, con il suo spirito ecumenico-pastorale, viene definito da Paolo VI un «[...] inno incomparabile di lode in onore di Maria»<sup>1</sup> che esprime il fulcro della fede cattolica attraverso un ritorno alla tradizione e alle origini, non in un freddo uno stile normativo, ma dialogico<sup>2</sup>. Ci proponiamo di tratteggiare, per quanto possibile, alcune linee riguardanti la preparazione del numero 60 della *Lg* durante i pontificati di alcuni pontefici precedenti e successivi il Concilio Vaticano II. Di seguito cercheremo di individuare la svolta del fattore mariologico nella teologia postconciliare, i diversi inciampamenti riscontrati sul cammino teologico-pastorale, il ruolo dello Spirito Santo nella mediazione come anche alcuni interventi ecumenici più pertinenti.

**Keywords:** Maria, mediazione, Cristo, *Lumen gentium*, Vaticano secondo, salvezza.

**1. Il contributo dei papi prima, durante e dopo  
il Concilio Vaticano II alla formazione e all'interpretazione  
del numero 60 della *Lumen gentium***

Dai documenti di Pp. Leone XIII si evince un percorso storico-salvifico che ogni uomo può individuare nel cammino di fede della Madre di Dio come, per analogia, nella vita di ogni uomo incorporato in Cristo. Infatti, nel suo piano divino, il Padre ha guardato alla Madre del Verbo Incarnato come a una “amministratrice” della grazia divina, che noi tutti riceviamo

---

\* Istituto Teologico Romano-Cattolico di Iasi, Romania.

<sup>1</sup> PAULUS VI, *Discorso di chiusura della III sessione del Concilio Vaticano II*, 21 novembre 1964, in *Insegnamenti di Paolo VI*, II/1964, Tipografia Poliglotta Vaticana 1965, 665-678.

<sup>2</sup> R. LAURENTIN, *Attuali indirizzi di “teologia mariana”*, in *Settimana del Clero* 20 dicembre 1970, n. 49, 4. L'autore, parlando dei problemi teologici sorti dopo il Concilio, valutava il l'VIII Capitolo della *Lumen gentium* come: «[...] un tentativo di arbitrato tra la tendenza tradizionale, che voleva la conferma della dottrina mariana delle encicliche, e la tendenza che voleva un ritorno alle origini in vista della causa dell'ecumenismo [...] Benché abbia valore normativo come espressione di un consenso così largo e così autorevole, non è però scritto in uno stile normativo. Non intende cristallizzare la fede e la pietà dei fedeli, ma semplicemente mettere al sicuro l'essenziale, mentre continua la ricerca e il dialogo ecumenico».

per mezzo della sua mediazione. Leone XIII delinea in un modo molto chiaro una “gerarchia della grazia”, che ha probabilmente lo scopo di evitare confusioni. Citando San Bernardino da Siena, il Papa conclude che Maria, che ha cooperato con il suo amore alla nascita della Chiesa, non è la principale mediatrice. La grazia viene da Dio a Cristo, da Cristo a Maria e, per mezzo di lei, a noi tutti. Proprio per questo motivo è stata la volontà del Padre che Maria fosse la mediatrice delle grazie, dunque mediatrice della nostra salvezza<sup>3</sup>.

È un altro pontefice, Papa Pio X, a illustrare due caratteristiche fondamentali della mediazione della Madre di Dio in due documenti: da una parte il Papa nomina colei che è stata ai piedi della croce, soffrendo insieme al suo unico Figlio, Dispensatrice di tutte le grazie, e da una altra parte, parafrasando le parole di San Bernardino da Siena, dipinge il ruolo della Genitrice di Dio nella di “comunicazione della grazia” come il “collo”, legame tra il Capo, che è Cristo, e il corpo mistico che è la Chiesa. Lei, la Madre di Dio, è la tesoriera di tutte le grazie<sup>4</sup>. Sulla scia di Pio X, Papa Benedetto XV riconferma la frase “ad Iesum per Mariam”, sottolineando il ruolo della Madre di Dio quale amministratrice delle grazie divine<sup>5</sup>. Papa Pio XI, in quattro documenti, riafferma il titolo Dispensatrice di tutte le grazie. Infatti, attraverso le mani della Madre di Dio, il grande e buon Dio distribuisce le sue grazie divine<sup>6</sup>.

Dopo aver consacrato tutto il mondo al cuore immacolato della Madre di Dio, Papa Pio XII sottolinea alcuni aspetti importanti: la Madre di Dio è anche la madre di tutti i fedeli in Cristo; Lei media le grazie dal Capo, che è Cristo, al Corpo Mistico che è la Chiesa; Lei è associata sia al Redentore che alla storia della salvezza da Lui compiuta. Lei, la figlia prediletta del Padre, è subordinata per grazia a Cristo, il quale è il Re dei secoli e il suo dominio non esclude nessuno; dunque già si allude a una mediazione partecipata, un dominio che non esclude ma include la possibilità di una collaborazione umana alla propria salvezza e alla salvezza degli altri uomini.

<sup>3</sup> LEONIS XIII, Epistola Enciclica *Supremi Apostolatus officio*, 1 Septembris 1883-1884, in ASS 16, 113; Epistola Enciclica *Superiore anno*, 30 Augusti 1884 in ASS 17, 49; Epistola Enciclica *Octobri mense*, 22 Septembris 1891-1892, in ASS 24, 196; Epistola Enciclica *Iucunda semper*, 8 Septembris 1894-1895, in ASS 27, 179; Epistola Enciclica *Adiutricem populi*, 5 Septembris 1895-1896, in ASS 28, 130-131; Epistola Enciclica *Diuturni temporis spatium*, 5 Septembris 1898-1899, in ASS 31, 146-147; Epistola Enciclica *Parta humano generi*, 8 Septembris 1901-1902, in ASS 34, 195.

<sup>4</sup> PIUS X, Lettera Enciclica *Ad diem illum laetissimus*, 2 Februarii 1903-1904, in ASS 36, 453-454; Lettera apostolica del 27 Augusti 1910, in AAS 2, 901.

<sup>5</sup> BENEDICTUS XV, Epistola Enciclica *Fausto appetente die*, 29 Iunii 1921, in AAS 13, 334.

<sup>6</sup> PIUS XI, Lettera Apostolica *Galliam Ecclesiae*, 2 Martii 1922, in AAS 14, 186; Lettera Apostolica *Extat in civitate Verdelaes*, 1 Februarii 1924, in AAS 16, 152; Lettera Apostolica *Cognitum sane*, 14 Ianuarii 1926, in AAS 18, 213; Lettera Enciclica *Ingravescentibus malis aetatis*, 29 Septembris 1937, in AAS 29, 380.

Un altro aspetto degno di nota, che gli altri pontefici non evidenziano, è il fatto che Papa Pio XII definisca la Madre del Verbo Incarnato “Sposa prediletta dello Spirito Santo”. Per questi motivi, la Madre di Dio distribuisce le grazie divine, frutto della Redenzione compiuta in Cristo<sup>7</sup>. Poco prima del Concilio Vaticano II, Papa Giovanni XXIII ricordava che la Madre di Dio non soltanto è la custode delle grazie divine della Redenzione, ma anche che, per mezzo di Lei, Suo Figlio concederà agli uomini tutto<sup>8</sup>.

Nel contesto della redazione finale dell’VIII Capitolo e della chiusura del Concilio Vaticano II, ci si chiede se in questo periodo post-conciliare, inquadrato storicamente tra il 1964 e il 1988<sup>9</sup>, si possa parlare di una crisi della mariologia in particolare.

## 2. La crisi postconciliare della mariologia

Esaminando il tema della mediazione mariana nell’VIII capitolo della *Lumen gentium*, la teologia post-conciliare ha rilevato un problema pneumatologico, significativo, che mette in luce una carenza pneumatologica nel conferimento alla Beata Vergine di «[...] funzioni identiche a quelle che dalla Sacra Scrittura vengono attribuite anzitutto ed univocamente allo Spirito Santo»<sup>10</sup>. La funzione di materna mediatrice di Maria non sottrae nulla all’efficace funzione santificante dello Spirito Santo nella vita della Chiesa e nella storia della salvezza, ma la esplicita e ne rende più visibile l’opera trasformatrice nella vita di fede dei fedeli. Ciò avviene poiché è lo stesso Spirito Santo che l’ha ricolmata di grazia.

<sup>7</sup> PIUS XII, Lettera Enciclica *Mystici Corporis*, 29 Iunii 1943, in AAS 35, 248; *Nuntius Radiophonicus a Fatima*, 13 Maii 1946, in AAS 38, 264-266.

<sup>8</sup> IOANNES XXIII, Epistola al Card. Agagianian, 31 Ianuarii 1959, in AAS 51, 88.

<sup>9</sup> S. DE FIORES, *Maria nella teologia contemporanea*, Centro di Cultura mariana “Madre della Chiesa”, 3° edizione, Roma 1991, 11. De Fiores tintege un diagramma della mariologia inquadrata tra il 1900 e 1990. Lo schema, che offre una visione ampia della mariologia del XX secolo, è diviso in tre periodi essenziali: 1) Gli anni 1900-1964 sono delineati da una parte dalla mariologia manualistica e dall’altra parte dal desiderio di approfondire il ruolo di Maria nel Mistero della Chiesa, quadro illuminato dalla “sintesi” di valori realizzato dal Concilio Vaticano II. 2) Gli anni 1964-1985, periodo in cui la Chiesa deve fare uno sforzo nell’adeguarsi e rinnovarsi nel suo modo di leggere e vivere la teologia ricuperando le origini bibliche e patristiche e allo stesso tempo confrontandosi direttamente con le diverse culture. In questo periodo si potrebbe parlare di una “crisi della mariologia” che culmina con una sintesi del “Nuovo dizionario di Mariologia”. Non si deve dimenticare anche dell’importantissima Esortazione Apostolica *Marialis cultus* di Paolo VI del 2 febbraio 1974. 3) L’ultimo arco di tempo viene inquadrato tra gli anni 1985-1988. Sono anni in cui la Chiesa ha parte di un rilancio della Mariologia anche tramite diversi documenti come: *Redemptoris Mater* e *Mulieris Dignitatem* di Giovanni Paolo II come anche l’Anno Mariano.

<sup>10</sup> H. MÜHLEN, *Una Mystica Persona, La Chiesa come il mistero dello Spirito Santo in Cristo e nei cristiani: una persona in molte persone*, Città Nuova 1968, 572.

Di conseguenza, non si può insinuare che vi sia un tipo di antagonismo fra lo Spirito e Maria perché è lo Spirito Santo stesso che scende su di lei e la riempie di grazia, in quanto Dio vero. In tale contesto Maria non rimane immobile ma, ricolma di grazia divina, interviene per mezzo della sua mediazione materna in favore degli altri. Laurentin, a proposito di quanto sosteneva Mühlen, diceva: «[...] non mettere Maria in relazione allo Spirito è ricadere nella mentalità giudaica rimproverata da Gesù (Lc 8,19-21; 11,27-28) e falsare la corredenzione e la maternità spirituale»<sup>11</sup>.

I teologi del tempo conciliare e post-conciliare, tra i quali Laurentin, Roschini e Philips, presentavano il periodo post-conciliare come un periodo di crisi per la teologia e in particolare per la mariologia. Si trattava di una crisi legata alla metodologia e alla dottrina, alla demitologizzazione e al passaggio dalla teologia del XVII secolo a una teologia che considera non soltanto il dato dottrinale-apologetico, ma anche quello biblico, patristico, antropologico, magisteriale ed ecumenico<sup>12</sup>.

Questa crisi post-conciliare dei vari ambiti della teologia ha fatto in modo che alcuni teologi avessero dubbi sulla propria fede e sviluppassero delle ideologie. Alcuni erano diventati così addetti ai loro schemi teologici mentali al punto di dimenticare che hanno ommesso il fatto che la fonte principale del pensiero teologico è quella divina e non il proprio punto di vista, umano. Questa situazione di mancata stabilità teologica viene presentata ironicamente da Leonardo Boff, il quale sottolinea che la cosiddetta crisi dovrebbe spingere al dialogo e al confronto teologico e non a una difensiva polemica ancorata alle proprie convinzioni o a una frantesa nostalgia del passato<sup>13</sup>.

<sup>11</sup> Cfr. R. LAURENTIN, *Crise et avenir de la mariologie*, in *Ephemerides mariologicae* 20 (1970) 1-3, 57.

<sup>12</sup> Cfr. *Il simposio teologico dedicato alla "crisis en mariologia"* in *Ephemerides mariologicae* 20 (1970) 1-3, 5-225; anche Stefano de Fiores, *Maria nella teologia contemporanea*, Centro di Cultura mariana "Madre della Chiesa", 3° edizione, Roma 1991, 123: «Il periodo post-conciliare presenta per la teologia cattolica e in particolare per la mariologia, l'aspetto di un passaggio attraverso una rude prova» (Philips). «Sia in teologia che in mariologia si è profilata una doppia crisi: di metodo e di dottrina» (Roschini). «C'è crisi di interesse, una crisi di effettivi [...] La mariologia è toccata dalla crisi generale della teologia: quella legata alla cosiddetta demitologizzazione» (Laurentin).

<sup>13</sup> Cfr. L. BOFF, *Crisi di fede*, in *Dizionario teologico* (Johannes B. Bauer e Carlo Molari), Assisi, Cittadella, 1974, 163: «Nella Chiesa post-conciliare si è formata tutta una scuola di profeti di sventura, un vero club di iettatori, che si dichiarano accanitamente contrari a ogni e qualsiasi novità [...] Se accettano un certo aggiornamento e certi cambiamenti nella religione, lo fanno con tante avvertenze condizioni e ammonimenti da svigorire qualunque irruzione carismatica. Dimenticano quanto diceva Papa Giovanni: "La vita del cristiano non è una collezione di antichità. Non si tratta di visitare un museo o un'accademia del passato. Indubbiamente questo può essere utile – come lo è la visita ai monumenti antichi – ma non è sufficiente. Si vive per progredire, pur traendo profitto dalle pratiche e anche alle esperienze del passato, ma per andare sempre più lontano sul sentiero che Nostro Signore ci indica"».

Questo periodo di crisi della teologia, e in particolare della mariologia e della vita di fede della Chiesa, va inteso come un momento in cui si deve prendere coscienza di sé, ripristinando i propri fondamenti e il modo di fare e di vivere la teologia, purificandosi da qualsiasi ingiusto significato, recuperando i valori positivi e la vitalità della Parola, rimettendosi sulla giusta via. Così si concepisce questa “felice crisi” di pensiero teologico/mariologico, che ha spinto la Chiesa e i suoi teologi a un atteggiamento di fede responsabile, in grado di cogliere tutti gli elementi positivi possibili per rafforzare il futuro teologico.

Nel 1996 la Pontificia Accademia Mariana Internazionale, parlando del ruolo della Madre di Dio nell’opera redentrice, ribadiva la necessità di rileggere e approfondire la triplice dimensione della mediazione mariana e cioè la dimensione trinitaria, ecclesiologica e antropologica, che alcune volte possono risultare ambigue in quanto comprese in diversi modi<sup>14</sup>. Personalmente, aggiungerei la necessità di rileggere queste tre dimensioni insieme alle dimensioni pneumatologica, ecumenica e pastorale come un unico corpo, senza fare troppe divisioni rischiando di cadere in un indesiderato riduzionismo.

Charles Moeller, uno degli attori principali del Concilio Vaticano II, anche se non per quanto riguarda la stesura dell’VIII Capitolo della *Lumen gentium*, già prima del Concilio parlava di un “monofisismo”<sup>15</sup>, che avrebbe oscurato o portato all’oblio dell’umanità perfetta di Cristo. Questo pensiero, perpetuato durante il tempo conciliare e post-conciliare, è una delle cause di questa crisi; è stato fortemente contrastato dal grande teologo Yves Congar, già prima che Moeller mettesse per iscritto le conclusioni della sua ricerca. Egli si domandava: «La pietà cattolica per il Cristo, Maria e la Chiesa sa sempre evitare la tentazione di una tendenza monofisita?»<sup>16</sup>. De Fiores rileva la necessità di riconoscere nelle Scritture che: «[...] tra lui (Gesù) e noi non c’è distanza perché egli è in noi e noi in lui»<sup>17</sup>.

Vincendo l’insicurezza di affrontare questa crisi mariologica post-conciliare, Philips<sup>18</sup> sottolinea che il Concilio Vaticano II non ha fatto altro che innovare una struttura e una metodologia teologica sorpassata. Sulla stessa

<sup>14</sup> PAMI, Dichiarazione della Commissione del Congresso di Czestochowa, 1996, in L’Osservatore Romano, 4.6.1997, 10: «[...] i titoli, come vengono proposti (corredentrice, mediatrice e avvocata), risultano ambigui, giacché possono comprendersi in modi molto diversi [...] necessitano ancora di un ulteriore approfondimento in una rinnovata prospettiva trinitaria, ecclesiologica e antropologica».

<sup>15</sup> Cfr. C. MOELLER, *Mentalità moderna ed evangelizzazione*, Roma, Edizioni paoline, 1964, 336-426.

<sup>16</sup> Y. M. CONGAR, *Il Cristo, Maria e la Chiesa*, Torino, Borla 1964, 63-108.

<sup>17</sup> S. DE FIORES, *Maria nella teologia contemporanea*, o.c., p. 129.

<sup>18</sup> G. PHILIPS, *Mariologie et théologie postconciliaires*, in *Ephemerides mariologicae* 20 (1970), 23.

scia, con parole forti, Ignacio Calabuig, noto mariologo, parla di “una fobia mariologica” o di una “conspirazione del silenzio” presente in questo periodo post-conciliare<sup>19</sup>. J. Ratzinger intuiva già da allora ciò che sarebbe avvenuto oggi nelle tante Università Cattoliche e Pontificie, dopo più di quaranta anni di teologia: l’assorbimento della mariologia da parte dell’ecclesiologia, o meglio una mariologia ecclesiocentrica, che avrebbe portato a un collasso della prima, dando per scontato che la mariologia, come tale, è «garanzia dell’autonomia della creazione»<sup>20</sup>.

Si apre in questa fase della Chiesa un nuovo orizzonte per la teologia, per i teologi, per la pietà dei fedeli, per la Chiesa in genere, e l’esempio forse più importante è l’Esortazione Apostolica *Mariialis cultus* di Paolo VI (1974). Questa, conservando l’impronta dell’insegnamento del Concilio Vaticano II, diventa per la mariologia e il culto alla Beata Vergine una sorta di “*User Guide*” per la corretta comprensione e il retto svolgimento della venerazione concessa alla Beata Vergine nell’unico culto a Dio.

Il ruolo materno di mediatrice della Beata Vergine è spiegato da Laurentin all’interno della Chiesa, in quanto lei è presente nella Chiesa e la Chiesa è presente in lei dunque, per Laurentin Maria si identifica con la

---

<sup>19</sup> I. M. CALABUIG ADÁN, *In memoriam Pauli VI eiusque erga Deiparam pietatis. La riflessione mariologica al tempo di Paolo VI. Travaglio e grazia*, in *Marianum* 40 (1978), 6-7: «Dal punto di vista metodologico, la mariologia subisce numerosi contraccolpi: la tendenza a sottoporre i pronunciamenti magisteriali ad una lettura ermeneutica che ne relativizza la portata, sembra smuovere uno dei fondamenti più solidi dell’intero edificio mariologico; la voga della “demitizzazione” rischia di ridurre a simbolo buona parte “dell’evento Maria”; la conclamata necessità di porre l’uomo a fondamento e conclusione del fare teologia determina lo spostamento degli interessi verso aree tematiche in cui la figura di Maria di Nazareth non sembra avere alcuna significanza. E così via. Dal punto di vista dei contenuti, il periodo considerato non è tranquillo. Se, da un lato, si rivelano interessanti sviluppi in alcuni settori – in quello, ad esempio, dei rapporti tra lo Spirito e la Vergine –, dall’altro, si vedono messi in questione punti dottrinali che sembravano definitivamente acquisiti – la concezione verginale di Cristo, ad esempio -: tema chiave, assolutamente centrale per le sue implicazioni cristologiche. Ognuno ricorda le vicende seguite alla pubblicazione del Catechismo olandese (1966), che evitava di asserire con chiarezza la concezione verginale di Cristo nel senso tradizionale, e l’atteggiamento di alcuni teologi ed esegeti anche cattolici, secondo cui le pagine di Luca 1,25-38 e di Matteo 1,18-25 non si riferiscono ad un factum – l’arcana fecondazione del grembo di Maria per opera dello Spirito senza intervento di uomo -, ma costituiscono un “teologumeno”, esprimono cioè un’idea teologica – Gesù è il supremo, gratuito, divino dono del Padre – mediante una narrazione. Questione tuttora aperta, non nel suo irrinunciabile aspetto dogmatico ma nel suo aspetto esegetico. Lo sviluppo della mariologia non solo non era favorito dal sorgere e dal tenace persistere di tali questioni spinose; ma ad esso sembrava opporsi gran parte del panorama teologico dell’epoca, in cui si poté addirittura parlare di “fobia mariologica” e di “conspirazione del silenzio”».

<sup>20</sup> J. RATZINGER – H. U. VON BALTHASAR, *Maria-chiesa nascente*, Roma, Edizioni paoline, 1981, 22-32.

Chiesa<sup>21</sup>. Questa sua funzione di mediatrice nella Chiesa e per la Chiesa non si giustappone all'unica mediazione di Cristo, perché da questa dipende e nel suo esercizio ne mostra l'efficacia. Laurentin continua la sua riflessione giustamente incorporando nel titolo di Madre di Dio tutti i privilegi a lei concessi, privilegi che in diversi ambiti culturali o linguistici dipingono la stessa Madre di Dio e la sua funzione materna di mediatrice, senza esaurire la sua persona e il suo ruolo<sup>22</sup>.

Lo stesso autore forza i limiti della sua riflessione, d'accordo con il pensiero conciliare e la *Marialis cultus*, anteriori al suo libro, ribadendo con altre parole il pensiero di Paolo VI e affermando che: «[...] non è affatto essenziale rivolgersi a lei [...] Per quanto legittima e salutare, questa forma di preghiera rimase sempre accidentale e facoltativa»<sup>23</sup>; l'autore fa riferimento al culto accordato ai santi già nel IV e V secolo, procedimento valido anche nella liturgia odierna.

Domenico Bertetto osserva, dopo il periodo conciliare, che per “evitare un antropomorfismo materiale” il Concilio non ha fatto uso dell'espressione “mediatrice di tutte le grazie”; la mediazione mariana – dice Bertetto – è una mediazione in Cristo, dunque dipendente e complementare alla sua unica mediazione<sup>24</sup>.

---

<sup>21</sup> R. LAURENTIN, *Maria come prototipo e modello della Chiesa*, in *Mysterium salutis*, vol. 8, Brescia, Queriniana, 1975, 390-415: «1) *Maria precede la Chiesa* in quanto, prima che questa venga istituita, Israele diventa Chiesa nella persona della Vergine e in virtù della sua obbedienza di fede; 2) *La Chiesa è in Maria*, poiché “Maria è la cellula originaria in cui la Chiesa è virtualmente contenuta come la pianta nel seme, la conseguenza nelle premesse”; 3) *Maria è nella Chiesa*, come mostra la Pentecoste, che la presenta come uno dei membri della comunità orante; 4) *Maria è Chiesa*, con la quale coincide nella comunione con Cristo pur con tratti particolari. Se “per la sua santità perfetta e la sua condizione di Madre di Dio, Maria trascende la Chiesa”, questa a sua volta “trascende Maria nella sua dimensione apostolica e gerarchica”».

<sup>22</sup> *Idem*, 410-411: «Dovremo ben guardarci dal privilegiare una qualifica – “intercessione”, “regina”, ecc. [...], quella stessa di “madre” sulle altre. Si tratta soltanto di diverse determinazioni che, in modo più o meno pertinente, in termini scolastici o simbolici più o meno felici, traducono una verità di fondo, che possiamo qui riassumere. Maria è congiunta a Cristo più di ogni creatura, a motivo del legame derivatole dalla sua condizione di Madre di Dio, la quale non si esaurisce in una maternità fisica, perché essa è assunta ed inserita in una comunione con Cristo che è proprio quella che il NT ci presenta. Per diverse ragioni, quindi, l'opera di Cristo è, per pura grazia, anche opera sua, prima che diventi opera nostra, perché noi siamo membri del suo corpo».

<sup>23</sup> *Idem*, 401-402.

<sup>24</sup> D. BERTETTO, *Principi dottrinali*, in *Maria nel Concilio Vaticano II*: atti della VI Settimana Mariana Nazionale, Padova 11-15 luglio 1966, Opera Madonna Divino Amore, Roma 1966, 119-120: Il Concilio Vaticano II parlando «della mediazione celeste di Maria, non usa l'espressione “Mediatrice di tutte le grazie”, “distributrice delle grazie” per evitar ogni antropomorfismo materiale. La grazia infatti è reale comunicazione divina, che Dio produce in noi immediatamente, senza interposizione fisica di Maria [...] Solo il peccato è diaframma

La sua funzione materna di mediatrice non è paragonabile a una linea diretta telefonica, dunque non si può parlare di una comunicazione tecnica della grazia lei non possiede un incarico puramente strumentale, ma opera una mediazione relazionale, di comunione, in cui, in quanto Madre, mostra l'efficacia della misericordia di Dio. Infatti, dice Laurentin: «Da questo punto di vista fan ridere certi predicatori che contrappongono al Cristo giudice la Vergine misericordiosa. Maria non fa altro che riflettere ed interpretare la misericordia che Dio dimostra nei nostri confronti. Essa ne è un segno»<sup>25</sup>.

Per Karl Rahner, la funzione materna di Maria si inquadra in un ambito pubblico e non privatistico proprio a causa del suo legame indivisibile con Gesù Cristo, legame reso visibile dal suo atteggiamento collaborante e responsabile riguardo la storia della salvezza<sup>26</sup>. Rahner esorta, però, a non precipitare in un finto platonismo a motivo dell'unica funzione di Maria nella storia della salvezza: «Non è perciò lecito, in base a una specie di platonismo in fondo errato, ascrivere solo a tale persona, a motivo della sua funzione unica nella storia, tutta la pienezza della realtà umana, che può essere realizzata soltanto in tutta l'umanità e in tutta la sua storia»<sup>27</sup>.

Più critico o radicale si mostra il pensiero di Hans Küng, il quale, illustrando le parole del Vangelo secondo Luca, riafferma il posto che la Beata Vergine deve occupare nell'economia salutis:

Maria è la madre di Gesù: è un essere umano, non una creatura celeste. Come essere umano e come madre, è testimone dell'autentica esistenza umana del figlio [...] Maria è esempio e modello di fede cristiana: la sua fede, trafitta dalla spada dello scandalo, del dissidio e della contraddizione, sollecitata in vista della croce, è per Luca prototipo di ogni fede cristiana<sup>28</sup>.

Sottolineando l'intima collaborazione tra Maria e Gesù Cristo, una comunione perfetta, Angelo Amato conclude che Maria per mezzo del suo ruolo

---

che si interpone tra noi e Dio. Gesù e Maria con la loro intercessione celeste ottengono la distruzione di tale diaframma, mediante il perdono divino e la comunicazione della vita divina all'anima con l'inabitazione di Dio stesso in noi. La mediazione di Maria però è in Cristo, ossia dipende dalla mediazione di Cristo, e non è con Cristo, ossia non avviene in modo complementare a quella di Cristo, che in tal modo non sarebbe più universale».

<sup>25</sup> R. LAURENTIN, *Maria come prototipo e modello della Chiesa*, in *Mysterium salutis*, vol. 8, Brescia, Queriniana, 1975, 411.

<sup>26</sup> K. RAHNER, *Corso fondamentale sulla fede. Introduzione al concetto di cristianesimo*, Alba, Edizioni paoline, 1977, 491-492: «[...] Maria non rappresenta solo un semplice episodio individuale in una biografia di Gesù Cristo priva di interesse teologico, bensì che essa, in questa storia della salvezza, è un'entità storico-salvifica esplicita. [...] che Maria appunto è stata la madre di Gesù non solo in un senso biologico, bensì la vediamo come colei che svolge una funzione ben determinata anzi unica, in questa storia salvifica ufficiale e pubblica».

<sup>27</sup> K. RAHNER, *Maria e l'immagine cristiana della donna*, in *Dio e rivelazione. Nuovi Saggi VII*, Roma, Edizioni paoline, 1981, 441.

<sup>28</sup> H. KÜNG, *Essere cristiani*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1976, 519-520.



materno di mediatrice, lei che è la liberata per eccellenza, diventa per tutti gli uomini guida verso una piena realizzazione umana e cristiana<sup>29</sup>.

In questa comunione relazionale tra Gesù Cristo e Maria, tra Gesù Cristo e la Chiesa e tra Maria e la Chiesa, si colloca il ruolo materno di mediatrice della Genitrice di Dio, “simbolo vivo e principio del mondo che si purifica”, lei è non soltanto la “piena di grazia” bensì la “trasmettitrice del divino favore”; lei è “l’approvazione viva e anticipatrice dello Spirito sulla terra, *il tipo della pneumatofania*”<sup>30</sup>. Evdokimov guarda all’evento della croce, in cui Gesù Cristo affida sua Madre al discepolo che lui amava come al momento in cui la Madre di Dio riceve, per così dire in modo ufficiale, questa dignità “dell’intercessione materna”<sup>31</sup>.

Il punto convergente, dunque, della mediazione materna e delle altre mediazioni subordinate si trova in Cristo, poiché tutto è orientato verso lui e in lui. In Cristo si trova un incontro di comunioni relazionali e la mediazione sia di Cristo che della sua Madre Maria riceve una dimensione comunitaria, una comunità che va verso Dio e attraverso di lui<sup>32</sup>.

---

<sup>29</sup> A. AMATO, *Rassegna delle principali cristologie contemporanee nelle loro implicazioni mariologiche. Il mondo cattolico*, in *Il Salvatore e la Vergine-Madre. La maternità salvifica di Maria e le cristologie contemporanee*. Atti del 3° Simposio mariologico internazionale, ottobre 1980, Edizioni Dehoniane, Bologna 1981: «Se Cristo è Liberatore unico e definitivo, Maria con il suo essere e con la sua prassi di totale disponibilità all’azione di Dio e di intima comunicazione col Figlio di Dio incarnato, è la liberata per eccellenza e mediante la sua materna intercessione e mediante il suo esempio del tutto singolare indica continuamente all’uomo e alla donna contemporanea latino-americana la via concreta della piena realizzazione umana e cristiana. Se Cristo è il liberatore, Maria è il modello dell’uomo nuovo liberato in Cristo».

<sup>30</sup> P. A. FLORENSKIJ, *La colonna e il fondamento della verità*, (a cura di E. Zolla), Rusconi, Milano 1974, 393: «Infatti (la Madre del Signore) è “colei che disperde l’oscura accozzaglia delle nostre passioni e brame [...] la colonna di fuoco che ci preserva dalle tentazioni e dagli allettamenti del mondo [...] la colonna di fuoco che ci mostra il cammino della salvezza in mezzo alla tenebra del peccato [...] che ci libera dal fuoco delle passioni con la rugiada delle sue preghiere”. Se il Signore è il capo della Chiesa, la mite Maria è “la trasmettitrice del divino favore”, il vero cuore per mezzo del quale la Chiesa distribuisce ai suoi membri la vita, l’eternità e i doni dello Spirito, la vera “datrice di vita”, la vera “fonte vivificante”. Perché Maria è “la Signora tutta immacolata, la sola pura e benedetta [...] la piena di grazie [...] la sola colomba incorrotta e buona”. Essa è il simbolo vivo e il principio del mondo che si purifica, la purificatrice; è il rovetto ardente circondato dalle fiamme dello Spirito Santo, l’approvazione viva e anticipatrice dello Spirito sulla terra, *il tipo della pneumatofania*».

<sup>31</sup> P. Evdokimov, *L’ortodossia*, Bologna, il Mulino 1965, 215: «Nella Vergine tutta l’umanità genera Dio, e Maria è perciò la nuova Eva-Vita; la sua protezione materna che ricopriva il bimbo Gesù, copre ora l’universo e ogni uomo. La parola della croce: Gesù disse a sua madre: “Donna, ecco tuo figlio”. Poi disse al discepolo: “Ecco tua madre”, la stabilisce nella dignità dell’intercessione materna [...] La Chiesa è così prefigurata nella sua funzione di matrice mistica, di generatrice perpetua, di *perpetua Theotokos*».

<sup>32</sup> J. RATZINGER, *Introduzione al cristianesimo, Lezioni sul Simbolo apostolico*, Queriniana, Brescia 2007, 342: «Nel Cristo, l’uomo, noi incontriamo Dio; in lui, però, incontriamo anche

La sua funzione materna continua anche dopo la sua Assunzione al cielo, afferma Losskij, perché senza di essa non si riceverebbe nessun dono nella Chiesa<sup>33</sup>. Senz'altro l'affermazione di Losskij rischia di porre la Madre di Dio in primo piano quale dispensatrice della grazia divina, anteponeandola a Cristo. Dunque, ritengo che il suo pensiero sfoci in un pietismo eccessivo che rischia di compromettere la fede dei più semplici o di creare parecchia confusione. Ecco perché anche Rahner sottolinea il fatto che si dovrebbe guardare alla Madre di Dio non come a una creatura celeste, ma umana, senza svalutare il suo ruolo unico nella storia della salvezza e la sua funzione verso i credenti<sup>34</sup>.

Nel 1998 il Gruppo ecumenico di Dombes, affrontando il tema del ruolo di Maria nel disegno di Dio, dichiarava non soltanto che il ruolo materno di Maria non avrebbe mai messo in discussione la sovranità di Cristo, ma anche che ogni persona, a causa della giustificazione per grazia, può “cooperare” all'opera di Dio in Cristo, in quanto ha ricevuto questo dono/frutto della grazia di Dio<sup>35</sup>. Ecco perché la rivalità di posizione tra divino e umano non

---

la comunione con gli altri, il cui cammino verso Dio passa attraverso di lui e, così, dagli uni agli altri. L'orientarsi a Dio è in lui, al contempo, anche un orientarsi alla comunità degli uomini e soltanto accettando questa dimensione comunitaria si cammina verso Dio, il quale non esiste prescindendo da Cristo e quindi nemmeno prescindendo dal contesto dell'intera storia umana e della sua dimensione comunitaria».

<sup>33</sup> V.N. LOSSKIJ, *La teologia mistica della Chiesa d'Oriente*, Bologna, il Mulino, 1967, 186: «[...] Maria, libera dalle condizioni temporali, è causa di ciò che l'ha preceduta e presiede al tempo stesso a ciò che è venuto dopo di lei; procura i beni eterni. È per lei che gli uomini e gli angeli ricevono la grazia. Nessun dono è ricevuto nella Chiesa senza l'assistenza della Madre di Dio, primizia della Chiesa glorificata. Ora, avendo raggiunto il termine del divenire, occorre che presieda ai destini della Chiesa e dell'universo che si svolgono ancora nel tempo».

<sup>34</sup> K. RAHNER, *Maria e l'immagine cristiana della donna*, in *Dio e rivelazione. Nuovi Saggi VII*, Roma Edizioni paoline, 1981, 444: «Ella (Maria) non va vista come un essere celeste, ma come una creatura umana, che ha accettato per sé e per gli altri, dalla e nell'ordinarietà della propria situazione, la propria funzione storico-salvifica (l'ha accettata) attivamente e passivamente, imparando fra molte incertezze, con fede, speranza e amore, e che, proprio così è il modello e la madre dei credenti».

<sup>35</sup> GRUPPO DI DOMBES, *Maria nel disegno di Dio e nella comunione dei santi, Nella storia e nella Scrittura. Controversia e conversione*, in EO 8, 573-716, num. 1340-1707, ed. Qiqajon, Bose 1998, n. 217: «Maria è stata innanzitutto eletta per essere la madre del Signore: il termine di elezione dice l'assoluta priorità divina. È perché è stata giustificata per la sola grazia e nella fede che Maria ha potuto essere associata all'opera di Dio in Cristo. La sua “cooperazione” è unica quanto alla natura di ciò che si compie, perché è la madre di Gesù e lo alleva. Ella coopera all'evento unico e universale della salvezza. Ma dal punto di vista strutturale, o del suo statuto, la sua “cooperazione” non è diversa da quella di ogni persona giustificata per la grazia. È pienamente il frutto della grazia di Dio. Non dirà Agostino: “Quando Dio corona i nostri meriti non corona nient'altro che i propri doni?” La libertà può diventare allora fonte di opere che manifestano la salvezza vissuta nella comunione dei santi. Nel linguaggio cattolico si dirà che queste opere sono totalmente atto della libertà della

trova posto in questa comunione di relazioni Cristo-Maria, in quanto ciò che si predica riguardo la funzione della Madre di Dio non “annichilisce” e non toglie niente all’unica mediazione di Cristo, e neanche al piano di Dio<sup>36</sup>.

Nella stessa prospettiva, scrive De Fiores, la Madre di Dio ha il compito di rendere profondo un rapporto già preesistente tra Gesù Cristo e gli uomini, poiché in Maria si trova la mediazione efficace di Cristo. Di conseguenza, lei non è la via ma, rivelatrice dell’unica via del Figlio<sup>37</sup>. Pertanto anche il teologo russo Bulgakow S. parlava di un ininterrotto legame esistente tra la Madre di Dio e Cristo, suo Figlio<sup>38</sup>.

Come è possibile una tale funzione materna, senza però cadere in un parallelismo esagerato tra Gesù Cristo e la Madre di Dio? Il teologo francese Stanislaw C. Napiórkowski spiega questa funzione materna di mediatrice, chiarimento valido anche per il problema della cooperazione, mettendo in risalto il fatto che l’uomo è soggetto alla grazia e alla misericordia divina, non in modo statico ma personale e cooperante. Napiórkowski sostiene che egli, nello stato di “ $\chi\acute{\alpha}\rho\iota\varsigma$ ”, può “meritare”, di “fare da intermediario portando la salvezza di Cristo ad altri”<sup>39</sup>. In termini tecnologici moderni si

---

persona umana sotto la grazia. Non si dovrebbe quindi parlare di un’azione indipendente da quella di Cristo. La sua “cooperazione” non va ad arricchire l’azione di Dio e, dal momento che essa è frutto dei suoi doni, non attenda in alcun modo alla sovranità di Cristo».

<sup>36</sup> GRUPPO DI DOMBES, *Maria nel disegno di Dio e nella comunione dei santi*, o.c., n. 221: «Non si deve mai quindi cadere in una logica di rivalità: quel che viene riconosciuto a Dio non annichilisce in niente l’uomo; quel che è dato all’uomo non viene tolto a Dio».

<sup>37</sup> S. DE FIORES, *Maria*, in *Nuovo dizionario di spiritualità*, Roma, Edizioni paoline, 1985, 894: «[...] il rapporto con Maria è una conseguenza, piuttosto che una premessa, del mistero di Cristo: l’itinerario cristiano parte infatti da Cristo, centro vivo della fede e dell’annuncio, in lui incontra Maria, la chiesa e il mondo e con lui vive in comunione col Padre nella luce dello Spirito. Il cammino indicato dal motto “A Gesù per mezzo di Maria” va completato e immesso in una fase anteriore, che muove da Cristo per conglobare tutte le altre realtà, compresa Maria, la quale diviene a sua volta una via per raggiungere non l’unione con Cristo, già preesistente, ma un suo approfondimento e maggiore radicazione».

<sup>38</sup> S.N. BULGAKOV, *Il rosetto ardente. Aspetti della venerazione ortodossa della Madre di Dio*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 1998, 109: «Il legame tra madre e figlio determina generalmente una certa *vita comune*, sebbene percepita in modo abbastanza oscuro. Consiste nel fatto che la carne, divenuta distinta, è nello stesso tempo comune. Questo legame non si interrompe affatto al momento della nascita, esso si prolunga per tutta la vita».

<sup>39</sup> S. C. NAPIÓRKOWSKI, *Ecumenismo*, in *Nuovo Dizionario di Mariologia*, 518-519. L’autore non fa altro che spiegare con altre parole la definizione data da San Tommaso d’Aquino al concetto di mediatore, il quale vedeva il mediatore come colui che sta in mezzo, tra un’emittente della grazia (Dio e in questo caso Dio per mezzo dei santi) e un ricevente (l’uomo disponibile a ricevere). Dice infatti Stanislaw: «[...] Dio in Cristo ha superato l’abisso tra sé e la creatura, ha fatto dell’uomo non soltanto un oggetto della sua misericordia, ma pure il compagno, un soggetto che agisce nel piano della salvezza. L’uomo pertanto può essere cooperatore di Dio: aiutato dalla grazia può meritare e fare da intermediario portando la salvezza di Cristo ad altri».

direbbe oggi, nel linguaggio informatico, che l'uomo nello stato di grazia diventa per gli altri uomini un "router" della grazia divina.

Di conseguenza l'uomo, che non è la sorgente della grazia, si fa trasmettitore di codesta inviando agli altri un indirizzo, un'informazione, una grazia divina, non corrotta ma genuina, conforme alla sorgente originaria e originante che è Dio.

Non si tratta di un sermone sentimentale o di una illustrazione assurda del concetto di "mediazione" e tanto meno di un tentativo infelice di paragonare la funzione materna di mediatrice della Madre di Dio alla funzione redentrice e originante della grazia divina da parte di Dio stesso, ma soltanto di uno sforzo di accentuare il fatto che la mediazione della Madre di Dio si fonda indiscutibilmente e indisputabilmente sulla mediazione efficace di Gesù Cristo, così come ribadiva già nel XII secolo San Bernardo<sup>40</sup>.

Ecco perché – notava Gerard Philips – che spesso si tratta non di un vocabolario generico o vago ma di un devozionalismo confuso e che confonde anche gli altri quando si ha l'impressione che la persona di Cristo venga «velata dietro la figura di Maria»<sup>41</sup>.

Oltre all'analisi del tema del posto che la Madre di Dio dovrebbe occupare nel culto cristiano, il congresso mariologico tenutosi a Saragozza, nella sua dichiarazione ecumenica, ha esaminato anche il problema della mediazione di Maria. Si è giunti alla conclusione che una tale mediazione non porrebbe in discussione l'unica mediazione di Cristo; Maria, come ogni altro cristiano, però lei in un modo sublime poiché ha raggiunto la pienezza della grazia, può «pregare e prega per noi peccatori che sulla terra lottiamo e soffriamo»<sup>42</sup>. Senza mettere in discussione il primato di Cristo su tutte le cose, questo

---

<sup>40</sup> S. DE FIORES – S. MEO (a cura di), *Nuovo dizionario di Mariologia*, Edizioni Paoline, Cinesello Balsamo MI 1996, 520. Diceva san Bernardo riguardo alla mediazione della Madre di Dio: «1) Sostanzialmente la mediazione di Cristo è sufficiente *ma* Cristo è un uomo; pertanto conveniva che all'opera della riparazione partecipassero ambedue i sessi, così come ambedue avevano partecipato alla caduta. 2) La mediazione di Cristo è evidentemente sufficiente, *ma* pur essendo uomo, Cristo non cessa di essere il Dio di maestà; la sua umanità sembra essere dominata dalla divinità ed assorbita da essa; Maria invece resta sempre e soltanto una creatura umana. 3) Cristo patì molto per noi mostrandosi del tutto misericordioso, *ma* mantiene sempre la funzione di giudice; Maria invece è la madre della misericordia e non deve giudicare».

<sup>41</sup> G. PHILIPS, *La Chiesa e il suo mistero nel Concilio Vaticano II*, Storia, testo e commento della costituzione *Lumen gentium*, Jaca Book, Milano 1993, 562: «[...] il pericolo di velare Cristo dietro la figura di Maria non viene dal vocabolo astratto di "Mediatrice", ma da un devozionalismo confuso e sentimentale. Per rimediare a questo male, niente di meglio che un'istruzione concepita con esattezza e una spiegazione precisa».

<sup>42</sup> C. POZO, *Due importanti dichiarazioni ecumeniche mariane*, in *La Civiltà cattolica* 1984, I, 375-377: «Così come un cristiano può e deve pregare per gli altri, allo stesso modo noi pensiamo che i santi che hanno già raggiunto la pienezza del Cristo e tra i quali Maria occupa il primo posto, possono pregare e pregano per noi peccatori che sulla terra lottiamo e soffriamo. In questo, la mediazione una e unica del Cristo non viene messa in discussione».

testo ha rappresentato un passo avanti nella comprensione della funzione materna mediatrice della Madre di Dio. Di conseguenza, si può avere un dialogo ecumenico per esempio sul tema che definirei “la mediazione orante” della Beata Vergine riguardo tutti gli uomini. Questa “mediazione orante” potrebbe aprire le porte a un dialogo che non toglierebbe nulla alla sana dottrina della Chiesa.

Si può ignorare una realtà concreta o si può andare avanti con i paraocchi, ma non si può negare che la Madre di Dio è strettamente o intimamente congiunta a Cristo, al suo mistero di redenzione o alla sua unica mediazione, in quanto sua madre. Allo stesso modo, non si può escludere che la stessa Madre di Dio è strettamente o intimamente congiunta alla Chiesa e al suo mistero, in quanto lei è la Beata che ha creduto alla Parola con un atteggiamento attivo ed è stata come immagine dell’Unità (Cristo) per la comunità del cenacolo. Lei, la Madre di Dio, continua in questo modo, nella Chiesa e per la Chiesa, questa comunione di vita e per la Vita, che è Cristo, una “comunione relazionale”.

### 3. Il ruolo dello Spirito Santo nell’opera di mediazione

Come afferma Heribert Mühlen, riferendosi all’Enciclica *Jucunda semper* di Papa Leone XIII<sup>43</sup>, si ridicolizzerebbe smisuratamente il ruolo materno mediatrice della Madre di Dio se si concludesse che Maria ha preso il posto dello Spirito Santo nella funzione divina indiscutibile di quest’ultimo, Persona divina come il Padre e come il Figlio, nella storia della salvezza di mediare la grazia divina per e nella Chiesa. Mühlen continua la sua riflessione evidenziando che sarebbe stato opportuno dire le stesse parole pronunciate su Cristo nel numero 62 anche della persona dello Spirito Santo, per evitare così qualsiasi “errata interpretazione”<sup>44</sup>.

<sup>43</sup> H. MÜHLEN, *Una Mystica Persona, La Chiesa come il mistero dello Spirito Santo in Cristo e nei cristiani: una persona in molte persone*, Città Nuova 1968, 577. Nota Mühlen: «Ci si sarebbe aspettati l’affermazione che la mediazione di ogni grazia passa dal Padre al Figlio, dal Figlio allo Spirito santo e dallo Spirito santo a noi, e che così abbiamo accesso al Padre nello Spirito santo, attraverso Cristo. Questo triplice processo dell’elargizione della grazia è lo schema, fisso per la storia della salvezza, sempre presente nella Scrittura, e più volte espressamente enunciato (cfr. *Gal* 4,16.26; 5,26). Invece [...] al posto dello Spirito santo è subentrata Maria, sia nel senso ascendente, che in quello discendente».

<sup>44</sup> *Idem*, 572-573: «Sarebbe perciò stato utile, o addirittura necessario che il concilio avesse preso espressamente posizione contro la possibilità di una errata interpretazione, che ponga Maria nella funzione e nel posto propri dello Spirito santo [...] Sarebbe però stato bene aggiungere che, in modo simile, nulla si deve detrarre o nulla aggiungere alla dignità e alla efficacia dello Spirito santo». Ricordiamo il numero 62 dell’VIII capitolo della *Lumen gentium*: «Per questo la beata Vergine è invocata nella Chiesa con i titoli di avvocatrice, ausiliatrice, soccorritrice, mediatrice. Il che però va inteso in modo che nulla detragga o aggiunga alla dignità e alla efficacia di Cristo unico mediatore».

Nella sua lettera al Cardinale Leo Jozef Suenens, Arcivescovo di Mechelen-Brussel, in occasione del Congresso mariano internazionale, Papa Paolo VI, dopo aver preso nota delle contestazioni di Mühlen, definisce la Madre di Dio socia dello Spirito Santo, ribadendo che «[...] nulla detragga alla dignità e all'efficacia dello Spirito, ch'è il Santificatore sia del Capo che delle singole membra del Corpo mistico»<sup>45</sup>, in quanto la Genitrice di Dio è in diretta subordinazione allo Spirito Santo.

Parlando della mediazione dello Spirito Santo, il quale in senso analogo "intermedia" noi a Cristo<sup>46</sup>, Mühlen sostiene che Maria «[...] è certo mediatrice a Cristo, ma non immediata così come Cristo lo è al Padre»<sup>47</sup>. L'analisi

---

<sup>45</sup> PAULUS VI, *Lettera al Cardinale Leo Jozef Suenens*, Arcivescovo di Mechelen-Brussel, in occasione del Congresso mariano internazionale, Vaticano 13 Maggio 1975, in AAS 67 (1975), 357-358: «[...] Ma non si conclude con l'Assunzione gloriosa la missione di Maria, quale socia dello Spirito di Cristo nel mistero della salvezza. Benché assorta nella contemplazione gaudiosa della Trinità beata, Ella continua ad essere presente spiritualmente a tutti i figli della redenzione, sempre stimolata al suo nobilissimo ufficio dall'Amore Increato, anima del Corpo mistico e suo motore supremo. L'incessante presenza di Maria in seno alla Chiesa pellegrinante è stata confermata dal Concilio Vaticano II, che ha dichiarato: "Questa maternità di Maria nell'economia della grazia perdura senza soste. Difatti assunta in cielo non ha depresso questa funzione di salvezza, ma con la sua molteplice intercessione continua a ottenerci le grazie della salute eterna". È, pertanto, cosa assai meritevole e giusta che la Santa Genitrice di Dio, come lo è stata fin dai primi secoli della Chiesa, continui ad essere "chiamata beata da tutte le generazioni" e ad essere "invocata nella Chiesa con i titoli di Avocata, Ausiliatrice, Soccorritrice, Mediatrice" ma, come ammonisce sapientemente il Concilio: "in modo che nulla detragga alla dignità e all'efficacia di Cristo, unico Mediatore" e, dobbiamo aggiungere, in modo che nulla detragga alla dignità e all'efficacia dello Spirito, ch'è il Santificatore sia del Capo che delle singole membra del Corpo mistico. Dobbiamo, perciò, ritenere che l'azione della Madre della Chiesa, a beneficio dei redenti, non sostituisce, né rivaleggia con l'azione onnipossente ed universale dello Spirito Santo, ma la implora e la prepara, non soltanto con la preghiera di intercessione, in armonia con i disegni divini contemplati nella visione beata, ma anche con l'influsso diretto dell'esempio, compreso quello, importantissimo, della massima docilità alle ispirazioni del divino Spirito. È quindi sempre in dipendenza dallo Spirito Santo che Maria conduce a Gesù le anime, le foggia a sua immagine, ispira ad esse buoni consigli, è vincolo di amore tra Gesù e i credenti».

<sup>46</sup> H. MÜHLEN, *Una Mystica Persona*, o.c., 551-552: «Noi, dunque, parliamo dello Spirito santo come della mediazione che se stessa "intermedia". Ciò non comporta affatto che egli si frapponga, quasi come un ostacolo, tra Cristo e noi. Lo possiamo comprendere bene dall'analogia con l'incarnazione. Anche il Figlio incarnato non si intromette, come elemento di "disturbo", tra il Padre e noi, perché: "Chi vede me, ha visto il Padre" (Gv 14,9) [...] In senso analogo, anche lo Spirito di Cristo "intermedia" noi a Cristo [...] Proprio perché lo Spirito di Cristo non si è incarnato in una persona umana individua, non lo si può chiamare "mediatore"; è più appropriata l'espressione "mediazione mediatrice di se stessa". La sua funzione mediatrice non si manifesta in modo esclusivo, in una persona umana particolare; egli, dal capo, "intermedia" se stesso a tutti, e perciò "intermedia" tutti a Cristo».

<sup>47</sup> H. MÜHLEN, *Una Mystica Persona*, o.c., 554: «Maria è certo mediatrice a Cristo, ma non immediata così come Cristo lo è al Padre. E il motivo profondo di ciò, lo si può riscontrare nel fatto che Maria non "possiede" l'unica natura divina, che è invece identica e comune allo Spirito di Cristo e a Cristo stesso».

e l'analogia di Mühlen sembrano troppo restrittive e rigide, come se l'autore ignorasse il fatto che Maria, in quanto creatura umana, non può essere causa di grazia. Lei, la quale è stata colmata con tutte le grazie dallo Spirito Santo, *ha ricevuto* questa pienezza e non l'ha data a se stessa, dunque si può fare riferimento di nuovo all'analogia causa-effetto. Se non si tiene conto di questa piccola analogia – causa-effetto – si rischia di divinizzare la Madre di Dio, pari a Dio Uno e trino, creatore di tutto. Forse un aspetto positivo del pensiero di Mühlen, è che ha spronato la teologia a cercare di essere più chiara nella sua esposizione per non dare spazio a delle confusioni o a speculazioni teologiche inutili.

Sarebbe impensabile un tipo di concorrenza di funzioni o di poteri tra lo Spirito Santo e la maternità mediatrice di Maria, poiché non esiste termine di comparazione tra i due. Lo Spirito Santo è infinitamente più grande, in quanto Persona divina e Signore che dà la vita. Non si tratta né di una competitività o di una concorrenza, né di un gioco d'azzardo – lo afferma lo stesso De Fiores – poiché Maria, anche se Madre di Dio, rimane sempre una creatura, la serva prediletta di Dio<sup>48</sup>. Di conseguenza, la funzione mediatrice materna della Genitrice di Dio non fa altro che concretizzare o svelare il mistero dello Spirito Santo, in quanto è Maria che si lascia fecondare dallo Spirito Santo divenendo Madre di Dio, quindi anche portatrice dello Spirito Santo e trasmittitrice della grazia divina in maniera mediata verso tutti gli uomini<sup>49</sup>.

Infatti, sarebbe utile fare una semplice distinzione tra due termini importanti per il nostro tema: divinizzazione e divinità. La professoressa M. Tenace identifica la divinità con una realtà in sé ed eterna che è fonte di relazioni, come le persone della Santissima Trinità. Invece la divinizzazione, che è un dono, ha lo scopo di perfezionare questa relazione intrapresa tra l'Emittente e il

---

<sup>48</sup> S. DE FIORES, *Maria nel dinamismo dello Spirito Santo*, in *Maria presenza viva nel popolo di Dio*, Saggi mariologici, Roma, Edizioni monfortane, 1980, 28-29: «Maria, infatti, non è rivale o competitorice dello Spirito, ma la sua collaboratrice nella creazione rinnovata [...] La Vergine, quale creatura afferrata dalla potenza di Dio e trasformata in Madre verginale del Messia, manifestazione prima ed esemplare del cuore nuovo del credente, collaboratrice nell'opera di santificazione, sarà impensabile senza la relazione allo spirito del Signore».

<sup>49</sup> X. P. IBARRONDO, *María y el Espíritu Santo (Hech 1,14. Apuntes para una mariología pneumatológica)*, in *Estudios trinitarios* 15 (1981), 32. L'autore dipinge Maria come l'espressione dello Spirito Santo, un momento del potere e realtà tra Dio e gli uomini: «Dobbiamo affermare che tra lo Spirito e Maria c'è una specie di mutua informazione o causalità. Lo Spirito come forza di santità fecondante di Dio, fa di Maria la madre di suo Figlio; perciò ella non è solo "pneumatofora" o portatrice, ma "pneumatoforme", cioè colei che rivela e attualizza un aspetto radicale del mistero dello Spirito [...] Maria offre allo Spirito di Dio un campo di realizzazione e fecondità».

ricevente<sup>50</sup>. La Madre di Dio non può diventare “Emittente di grazia” allo stesso modo della “Fonte”, come fanno le Persone Divine della Santissima Trinità, a causa della sua dimensione creaturale e non divina, ma può partecipare a questa relazione di grazia. Possiamo parlare, dunque, anche di un perfezionamento antropologico di questa relazione di grazia per quanto riguarda la mediazione materna della Genitrice di Dio.

Analizzando il testo di San Paolo (1Cor 15,45), che parla della risurrezione dei corpi e dello “spirito che dà vita”, Angelo Pizzarelli nota che, a motivo della redenzione esercitata da Cristo, Maria, poiché glorificata, svolge questa sua funzione di mediare i beni spirituali nello Spirito, poiché non fa altro che continuare a svolgere il suo compito di madre<sup>51</sup>. Proprio perché redenta e glorificata, la funzione materna mediatrice della Madre di Dio è unica, in quanto Madre di Dio, nella storia della salvezza e nella vita della Chiesa. Questa sua funzione materna di mediare la grazia divina, poiché redenta e glorificata in modo sublime, si apre a orizzonti universali, così come nota il teologo gesuita Juan Alfaro<sup>52</sup>.

La vicinanza relazionale o la collocazione personale nell’unica mediazione di Cristo Risorto fa sì che ogni uomo possa diventare per gli altri reali mediatori di grazie<sup>53</sup>. Questa visione non nega e neanche diminuisce l’apporto

<sup>50</sup> M. TENACE, *Il riflesso delle relazioni trinitarie nell’esperienza di Maria*, in *Theotokos* XVIII (2010) n.1, 22-23: «La differenza (fra essere divinizzata e essere divinità) è che la divinizzazione mette sempre l’accento sull’iniziativa (azione) di Dio, il dono di Dio, la sinergia con Dio; la divinizzazione è la perfezione di una relazione, lo splendore della grazia [...] La divinità, essere persona divina, evocherebbe una realtà in sé, eterna, integrata, una persona divina “fonte” di relazioni divine come lo sono solo il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Madre di Dio, Maria non è Dio, ma creatura che ha raggiunto per grazia la divinizzazione [...] Non si può passare dalla “sinergia sul piano dell’agire”, o partecipazione di Maria all’opera di Dio, ad una unità sul piano dell’essere, o ipostatica, con lo Spirito Santo».

<sup>51</sup> A. PIZZARELLI, *La presenza dinamica di Maria nella vita spirituale*, Dissertazione Dottorale, Roma, Pontificia Università Gregoriana, 1984, 533: «La presenza mariana [...] è una presenza operante dinamica, intima a tutti i cristiani e insieme reale, viva e personale. È dinamica perché, secondo il principio della causalità fisica strumentale, Maria che ha partecipato alla redenzione operata da Cristo coopera pure alla comunicazione dei beni spirituali che dalla redenzione scaturiscono. È attuale e personale perché Maria, essendo già glorificata, vive una dimensione diversa dalla nostra nello Spirito del Cristo risorto e come tale può esercitare “hic et nunc” e al di là delle leggi spazio-temporali il suo compito di madre e di ancella della nostra salvezza».

<sup>52</sup> J. ALFARO, *Il cristocentrismo della consacrazione a Maria nella congregazione mariana*, Roma, Stella mattutina, 1962, 16-17: «Il rapporto di Maria a Cristo è unico, perché soltanto lei è la madre del Verbo incarnato [...] In Maria si è realizzata la partecipazione più alta possibile al mistero di Cristo come Verbo incarnato e Salvatore [...] Maria è la sola persona creata che ha una funzione universale nel mistero della salvezza».

<sup>53</sup> J. RATZINGER, *Maria, Chiesa nascente*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1998, 45: «[...] in unione con colui (*in Cristo*), che è personalmente tale vicinanza, gli uomini possono essere a vicenda mediatori e lo sono realmente».



della Madre del Signore però, nell'ordine della grazia, è importante stabilire che, con il suo ruolo materno di Mediatrix, «[...] non è Maria che fa di Cristo suo Figlio, ma Cristo che fa di Maria sua madre»<sup>54</sup>.

La non riduzione del contributo e della singolare funzione della Genitrice di Dio nella storia della salvezza e nella vita della Chiesa a un fatto esclusivamente strumentale, sottolinea De Fiores, significa

[...] riconoscere la sua partecipazione unica alla santità di Dio e all'opera santificatrice di Cristo nello Spirito, mediante un impegno vitale che include disponibilità assoluta, dono totale, servizio nell'amore, sintonia spirituale [...] in vista della realizzazione del regno di Dio [...]<sup>55</sup>.

La Madre di Dio, genitrice del Verbo Incarnato, porta agli uomini il messaggio inalterato della mediazione di Cristo. Colui che viene in contatto con l'unica mediazione di Cristo non soltanto porta in sé l'impronta che una tale ed unica relazione salvifica lascia dentro di lui, ma diventa persino mediatore in Cristo, ambasciatore della grazia dell'unico mediatore. Questo aspetto è essenziale per la mediazione, mediare in Cristo e non nel proprio nome.

---

<sup>54</sup> J. ALFARO, *Maria: Colei che è beata perché ha creduto*, Casale Monferrato: Piemme, Roma 1983, 32, 34. Più avanti lo stesso autore ribadiva il fatto che «La cooperazione di Maria lascia totalmente intatto il carattere originale e unico della mediazione di Cristo».

<sup>55</sup> S. DE FIORES, *Prospettive teologiche circa la consacrazione a Maria*, in S. DE FIORES – E. SANTINO – G. AMORTH, *La consacrazione dell'Italia a Maria, Teologia, storia, cronaca*, Edizioni Paoline, Roma 1983, 366.